

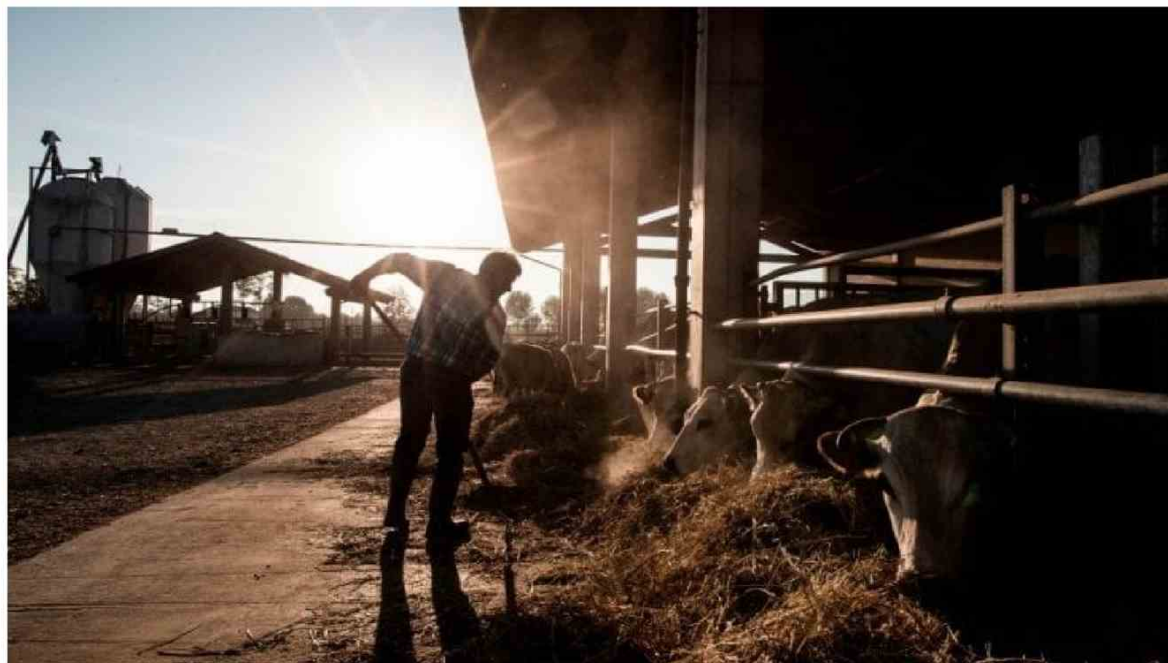


Carlo Petrini: "Pac, un risultato a ribasso che indebolisce la svolta ecologica"

R [repubblica.it/green-and-blue/2020/11/03/news/carlo_petrini_pac_un_risultato_a_ribasso_che_indebolisce_la_svolta_ecologica_-272804857](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/11/03/news/carlo_petrini_pac_un_risultato_a_ribasso_che_indebolisce_la_svolta_ecologica_-272804857)

3 novembre
2020

di Carlo Petrini*



Pier Domenico Dotta, allevatore di Villafalletto (Torino), in Piemonte (Credits: Getty Images)

La crisi ecologica e il grido della terra è talmente forte che non basta che venga pattuito che il semplice "20% della dotazione nazionale degli aiuti diretti venga dedicata a pratiche agronomiche verdi" per poter essere soddisfatti e inneggiare alla "svolta storica"

03 Novembre 2020 🕒 2 minuti di lettura

Una "svolta storica". Con queste parole è stato commentato uno degli accordi raggiunti durante il negoziato, ancora in corso, riguardo la riforma della nuova Politica Agricola Comune (Pac). Ebbene, ciò che è successo lo scorso venerdì al Parlamento europeo non credo abbia nulla di paragonabile ad una svolta: con 425 voti favorevoli, 212 contrari e 51 astensioni, il Parlamento si è espresso a favore di una riforma della Pac che di fatto demolisce le strategie proposte dalla Commissione Europea che, nella *Farm to fork* e *Biodiversità 2030*, poneva due pilastri per un nuovo sviluppo agricolo europeo. Un risultato al ribasso che indebolisce la tanto auspicata, quanto necessaria, svolta ecologica del nostro sistema produttivo primario.



Più che una svolta, quindi, potremmo dire che è il reiterarsi – per altri sette anni - di una storia sbagliata, di un approccio all'agricoltura che niente ha a che vedere con la salvaguardia dell'ambiente e della salute dell'uomo. Che nulla ha in comune con la visione del *Green Deal*, e che purtroppo ci conferma la miopia sconcertante di una politica che non ha a cuore né il bene comune né di conseguenza la blasonata transizione ecologica.

Senza dubbio, però, è un voto che rimarrà nella storia. Un voto che fa rabbia e che smorza ogni speranza; specialmente in un periodo come questo, quando l'unica ancora di salvezza rimastaci è l'auspicio che da tanta sofferenza si possa imparare qualcosa e uscirne migliori. Ma evidentemente, nemmeno una pandemia è bastata. Nemmeno quello che stiamo vivendo da mesi è servito a far capire l'urgenza di tematiche cruciali quali la salvaguardia della biodiversità, la lotta al cambiamento climatico, la rigenerazione dei suoli e la tutela di quei produttori che non fanno semplicemente agricoltura, ma che coltivano e custodiscono la terra. Nemmeno la mobilitazione di migliaia di giovani di tutta Europa che da più di un anno, in tutte le maniere, hanno cercato di difendere il loro diritto al futuro. Nemmeno la scienza e l'appello di oltre 3600 scienziati che hanno esplicitamente richiesto una Pac che smettesse di distruggere la natura. Nemmeno il lavoro sorprendente svolto dalla Commissione Europea durante la scorsa primavera e la conseguente redazione delle nuove strategie che tutto suggerivano fuorché un esito simile.

Proprio all'inizio della scorsa settimana, scrivevo di quanto confidassi nella saggezza dei nostri ministri e dei nostri parlamentari; di come, ingenuamente, speravo non si trattasse dell'ennesima - e probabilmente ultima - occasione persa per cambiare passo e andare in una direzione più sostenibile. E invece no, siamo purtroppo alle solite e la mia fiducia, evidentemente, è stata mal riposta.

Il Parlamento Europeo ha difatti respinto le molteplici istanze portate avanti dalla Commissione, come ad esempio il taglio ai sussidi per il sistema degli allevamenti intensivi, l'aumento sostanziale dei finanziamenti per le misure ambientali o la riduzione significativa dell'uso dei pesticidi, antimicrobici e fertilizzanti.

La crisi ecologica e il grido della terra è talmente forte che non basta che venga pattuito che il semplice "20% della dotazione nazionale degli aiuti diretti venga dedicata a pratiche agronomiche verdi" per poter essere soddisfatti e inneggiare alla "svolta storica". Non basta assegnare i fondi in base ai risultati raggiunti (anziché al rispetto delle norme di conformità) per festeggiare e far credere che in questo consista il cambio di paradigma di cui avevamo bisogno. Questi sono passi minuscoli, sicuramente positivi di per sé, ma assolutamente non sufficienti – specialmente se si pensa a quello che si sarebbe potuto e dovuto fare!



Il dado però non è ancora tratto: mentre sto scrivendo, questa proposta è oggetto di discussione nel Trilogo (Commissione, Parlamento e Consiglio Ue).

La responsabilità adesso torna nelle mani della Commissione, terminale ultimo delle svariate manifestazioni di dissenso di ong e società civile che negli ultimi giorni, attraverso raccolte firme e lettere di protesta, hanno continuato a chiedere una Pac che abbia senso per l'ambiente e per il benessere dei cittadini europei. Speriamo quindi che non si indietro sulle regole minime per garantire la coerenza con gli obiettivi del Green Deal e che si trovi quel coraggio che evidentemente è mancato al Parlamento il 23 ottobre scorso.

Speriamo che questa volta la mia fiducia e quella di migliaia di cittadine e cittadini europei non venga nuovamente disattesa. Speriamolo per il futuro di tutti.

**Carlo Petrini, sociologo e scrittore, è il fondatore dell'associazione Slow Food.*

Argomenti

- [agricoltura](#)
- [unione europea](#)
- [economia](#)
- [sostenibilità](#)